

sportpertutti

**SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

13 febbraio 2014

**ARGOMENTI:**

- "A Sochi per i diritti": l'Uisp e il tweetmob di ieri
- Sochi: giochi olimpici più costosi della storia (Le Monde diplomatique)
- Tifo e violenza in curva: il Viminale è un tavolo di confronto con il calcio
- Diritti umani: appello dei medici per chiudere i Cie
- Arci: documento in vista delle lezioni europee

> accedi > registrati

12 febbraio 2014

f t g+

# VITA.it SOCIETÀ

Le notizie che gli altri non vedono

PERSONE · IMPRESE · ORGANIZZAZIONI

> Gruppo Vita > Comitato Editoriale > Magazine

Q  cerca su vita.it

ULTIME · NON PROFIT · SOCIETÀ · WELFARE · ECONOMIA · AMBIENTE · POLITICA · MONDO · VITA EUROPEE · OPINIONI · INFOGRAFICA

Famiglia · Giovani · Servizio civile · Scuola · Università e formazione · Giustizia · Immigrazione · Abitare · Media e Cultura · Archivio

Home > Società > Media e Cultura > #UispNonGiocaConIDiritti...

SOCHI 2014 12/02/2014

## #UispNonGiocaConIDiritti arriva il tweet-mob

di Redazione

Mercoledì 12 febbraio Uisp lancia il Tweet-mob. Appuntamento sulla rete alle ore 14. Continuano le adesioni alla campagna "A Sochi per i diritti" e le iniziative sul territorio.



La manina con il guanto rosso, simbolo della campagna Uisp

Tenere accesa la fiaccola dei diritti per tutta la durata dei giochi di Sochi. Questo l'obiettivo di promotori e aderenti alla campagna lanciata da Uisp "A Sochi per i diritti" che per oggi pomeriggio - 12 febbraio - alle ore 14 lanciano il Tweet-mob con l'hashtag #UispNonGiocaConIDiritti, abbinandolo a qualche immagine collegata al logo della campagna, la "manina" col guanto rosso.

Si allunga intanto la lista delle adesioni alla campagna (per aderire e firmare l'appello si può andare sul sito di Uisp). Tra quanti hanno aderito si segnalano: don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, la Cgil, attraverso la segretaria confederale Vera Lamonica e poi quelle dei deputati: Filippo Fossati, Roberta Agostini, Paolo Beni, Laura Coccia, del senatore Giorgio Lo Giudice, della regista Lorella Zanardo, quelle di Arcigay e di Arcilesbica. Hanno aderito anche la vicepresidente della Regione Emilia Romagna Simonetta Saliera e l'assessore alle politiche sociali, Teresa Marzocchi

Tra le iniziative sul territorio si segnala la mostra, organizzata

→ Vedi anche

A "Sochi per i diritti" è l'appello lanciato da Uisp

T R T+ + condividi

## Fatto venti, facciamo 21

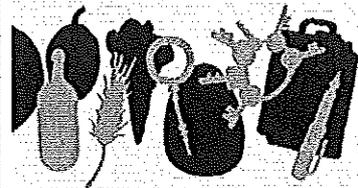
VITA compie 20 anni



> Iscriviti alla Newsletter

tua@email.com

## TUTTO BIO 2014



IO? LAVORO NEL BIO

> Agenda

**12 FEBBRAIO** Anteprima Musical "Sette Spose per Sette Fratelli" al Teatro Sistina di Roma  
Via Sistina, 129, 00187 Roma - Roma (RM)  
Serata dedicata alla Fondazione Alessandra Bisceglia W.ALE Onlus  
12 febbraio 2014

Febbraio 2014						
Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do

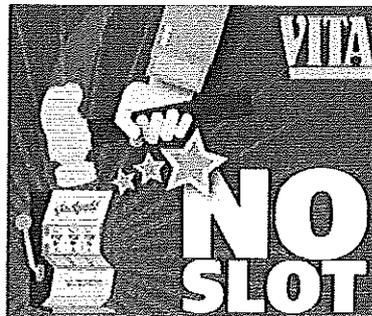
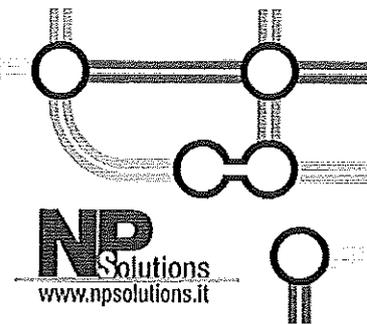
dall'**Uisp Ferrara** che ha appena inaugurato "Contro le regole - lesbiche e gay nello sport". A promuoverla a livello internazionale la "European gay and lesbian federation" (**Eglsf**) realizzandola all'interno del progetto europeo "Football for Equality", di cui Uisp è partner insieme ad altre organizzazioni sportive di Austria, Germania, Olanda, Slovenia e Slovacchia. Focus della mostra è la lotta "contro le regole" di una cattiva tradizione omofoba che attanaglia il mondo sportivo.

TAG: CAMPAGNE, SPORT, VOLONTARIATO, DIRITTI

**Commenti (0)**

Per poter inserire un commento devi essere un utente registrato. [Clicca qui](#) per accedere al tuo profilo o crearne uno nuovo

Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
		12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28		



COMUNITAS

VitaLavoro

<b>legal</b> DATI SOCIETARI NOTE LEGALI PRIVACY INVESTOR RELATIONS	<b>contenuti</b> DOMANDE FREQUENTI (FAQ) RICERCA AVANZATA	<b>contatti</b> DOVE SIAMO PER CHI ABBOZZAMENTI	<b>pubblicità su vita</b> SCOPRI L'OFFERTA PUBBLICITARIA	<b>social + rss</b> RSS FACEBOOK YOUTUBE FLICKR TWITTER
--	---	---	---	--



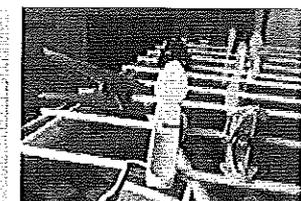
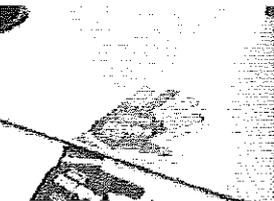
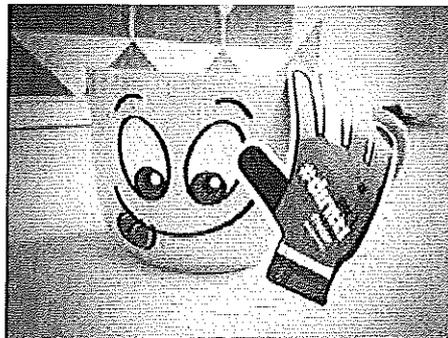
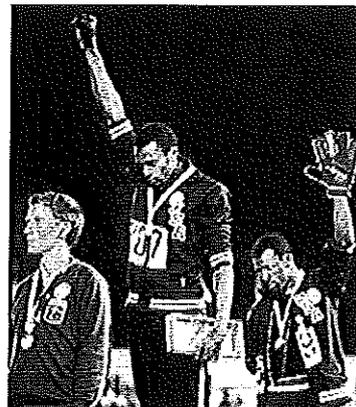
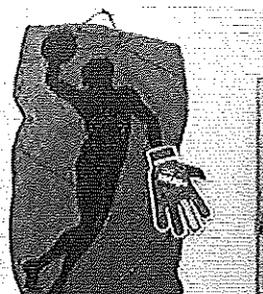
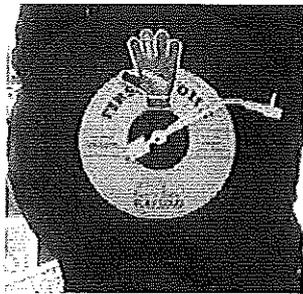
Resultati per #UispNonGiocaConIDiritti



### Risultati per #UispNonGiocaConIDiritti

Rimuovi

Griglia / Lista



to

# Risultati per #UispNonGiocaConiDiritti

Rimuovi

Popolari / Tutti



**VITA.it** @VITAnonprofit · 13 h  
@UispNazionale #UispNonGiocaConiDiritti: il tweet-mob ow.ly/tXJSl  
Continuano le adesioni alla campagna "A Sochi per i diritti"

Espandi Risposta Retweet Preferito Altro



Seguito da Tiziano Pesce e 1 altro  
**Francesco Costanzini** @franzcos · 14 h  
#UispNonGiocaConiDiritti campagna #uisp @UispNazionale in difesa dei diritti  
#Sochi2014 instagram.com/p/kVAwB6sR8x/

Espandi Risposta Retweet Preferito Altro



**Radio Fleur** @RadioFleurOnAir · 16 h  
Anche Radio Fleur sostiene la campagna della Uisp - Unione Italiana Sport Per  
tutti #UispNonGiocaConiDiritti... fo.me/174ZQLhEa

Espandi Risposta Retweet Preferito Altro



Ritwittato da Uisp e 1 altro  
**Enrica Francini** @EEnrica · 18 h  
#UispNonGiocaConiDiritti anche se in ritardo... ero a lavorare vero?  
@simone06091968

Espandi Risposta Retweet Preferito Altro



**Uisp Regg Emilia** @UispRe · 18 h  
Vogliamo anche i Ninja di @ninjamarketing nella campagna  
#UispNonGiocaConiDiritti per #Sochi2014

Espandi Risposta Retweet Preferito Altro



**r.chiodo** @raffaeltchiodo · 19 h  
#skyolimpiadi che i Giochi di Sochi siano un'occasione per affermare diritti! vedi  
appello "a Sochi per i diritti" #UispNonGiocaConiDiritti

Espandi Risposta Retweet Preferito Altro



Ritwittato da Andrea Dreini e 1 altro  
**Disabili.com** @Disabili.com · 19 h  
A #SOCHI PER I DIRITTI: LE #OLIMPIADI SIANO UN'OCCASIONE PER DIRE NO  
ALLE #DISCRIMINAZIONI: disabili.com/sport/articoli...  
#UispNonGiocaConiDiritti

Espandi Risposta Retweet Preferito Altro



**UIS Sassari** @UISPSassari · 19 h  
..è Ora di cambiare musicalStop! #UispNonGiocaConiDiritti  
pic.twitter.com/6BFyobUM1t

Espandi Risposta Retweet Preferito Altro

... Risultati per #UispNonGiocaConDiritti Rimuovi

Popolari / Tutti

13 nuovi risultati

Ritwittato da Uisp e 1 altro

 **Ivano Maiorella** @ivemaior · 20 h  
La storia Uisp: in una mano il Discobolo, nell'altra diritti a Sochi  
#UispNonGiocaConDiritti pic.twitter.com/pmwfvgDUjN

 Foto  Risposta  Ritwittato  Preferito ... Altro

 **Tiziano Pesce** @TizianoPesce · 20 h  
#UispNonGiocaConDiritti #Uisp Liguria in diretta @primocanale con la manina! pic.twitter.com/18WA6KFehP

 Foto  Risposta  Retweet  Preferito ... Altro

Aggiunto ai preferiti da Uisp Emilia-Romagna

 **Uisp Modena** @Uisplmodena · 20 h  
#UispNonGiocaConDiritti. Li difende e basta. @UispRe @uispertutti @UispNazionale pic.twitter.com/7AzcN4QWd4

 Foto  Risposta  Retweet  Nei preferiti ... Altro

 **UISP Firenze** @uispfirenze · 20 h  
Per il diritto di espressione di tutti! Che siano latte, caffè, cappuccino o thè...  
#UispNonGiocaConDiritti pic.twitter.com/eE3pDiyh9

 Espandi  Risposta  Retweet  Preferito ... Altro



## I GIOCHI OLIMPICI PIÙ COSTOSI DELLA STORIA

## Geopolitica del salto con gli sci

**FARE DOMANDE** a un capocantierista all'opera presso i siti olimpici sulla questione del rispetto dei diritti umani e dei regolamenti ambientali ci vale uno sguardo incredulo, tanto questo tema appare strambo. Se avessimo dovuto cominciare a sradicare la corruzione sistemica e a consultare la popolazione su ogni decisione amministrativa, ci rispondono in sostanza, le fondamenta della pista di pattinaggio olimpica sarebbero appena asciutte. «*Il Comitato olimpico internazionale ha paralizzato ogni iniziativa democratica approvando la realizzazione dei colossali lavori in tempi record*», conferma Fedor Lukianov, redattore capo della rivista di diplomazia *Russia in global affairs*. «*Da quel momento, per definizione, ciò che è accaduto a Sochi non poteva in alcun caso costituire un test per lo Stato di diritto nel nostro paese.*»

Non importano le critiche: il rispetto degli impegni da parte del paese ha permesso al presidente Putin di vincere una prima battaglia simbolica. La Russia consolida il suo status di Stato prospero e strutturato, in una messa in scena che contrasta nettamente con l'umiliazione nata dalla sua disfatta, due decenni prima. La distruzione delle istituzioni e dei servizi pubblici guidata sbrigativamente dall'Ovest, la predazione degli oligarchi al momento delle privatizzazioni, il crollo della

produzione – una riduzione del 40% tra il 1991 e il 1998 – avevano generalizzato un sentimento di declassamento. Il quale si traduceva in particolare con la convinzione che la nazione non avrebbe più avuto la capacità di ospitare una competizione internazionale.

La fiera di vedere la fiamma olimpica penetrare nel perimetro del Fisht Stadium, a Sochi, è quindi decuplicata. «*Con la glasnost [trasparenza] e il passaggio dal modello del collettivismo all'economia di mercato, lo Stato russo ha attraversato sotto Mikhail Gorbaciov poi sotto Boris Eltsin dei periodi rivoluzionari, ai quali deve*

*seguire un periodo di stabilizzazione* – espone l'analista politico Konstantin von Eggert. *Quindi è precisamente questa stabilità che Putin e i giochi di Sochi incarnano.*»

Il simbolo proiettato mediante i Giochi è anche quello di uno Stato dalla sovranità ribadita. La fine del progetto sovietico ha avuto come corollario la perdita di influenza della Russia sui suoi ex satelliti. Un trauma aggravato dal separatismo ceceno, poi dalle «rivoluzioni colorate» che hanno toccato la Georgia nel 2003, l'Ucraina nel 2004, il Kirghizistan nel 2005... La campagna militare vincente contro la Georgia dell'agosto 2008, vissuta dalla popolazione come un conflitto per procura contro gli Stati Uniti, aveva

già permesso di issare nuovamente la bandiera. Nel 2014, la riaffermazione della presenza russa in questa regione ribelle riveste una dimensione geopolitica che illustra il percorso intrapreso dalla fiamma olimpica: essa deve essere esibita al polo Nord, nello spazio e fino alle isole Sakhalin, teatro di una disputa territoriale con il Giappone. «*Questo sfoggio di sovranità illustra quanto Putin si presenti, nella scia di Ivan il Terribile, come grande riunificatore del popolo russo*», analizza Sergei Medvedev, professore di politica internazionale alla Higher School of Economics di Mosca (Hse. Scuola superiore di studi economici, *ndt*).

Il fatto che la fiamma olimpica concluda il suo periplo a Sochi corrisponde, ancora una volta, a una mira simbolica precisa: teatralizzare il controllo di una regione in preda ai sussulti delle lotte armate nel Caucaso. Mentre gli attentati che si sono verificati nel marzo 2010 (trentanove morti) e all'aeroporto Domodedovo nel gennaio 2011 (trentasei morti), rivendicati dal capo ribelle ceceno e fondatore dell'emirato del Caucaso, Doku Umarov, hanno lasciato profonde cicatrici, lo svolgimento dei Giochi accredita l'immagine di un paese sicuro, capace di garantire l'inviolabilità del suo territorio. Una scommessa tanto più rischiosa in quanto nel luglio 2013 Umarov ha chiesto di «*impedire in tutti i modi*» lo svolgimento dei Giochi, e

in quanto, a fine dicembre, due attentati suicidi nella città di Volgograd, nel nord del Caucaso, hanno fatto trenta morti...

## Sfida lanciata

«**S**OCIHI, non sono dei Giochi, è una psicoterapia!», giura Aleksei Mukhin al volante della sua 4x4 lanciata a tutta velocità per le grandi arterie della capitale. Per il direttore generale del Centro di informazione politica, il passaggio della Russia nell'orbita occidentale ha annullato le specificità dello Stato russo, «*al punto che oggi non sappiamo più chi siamo.*»

I Giochi olimpici giungono, in ef-

fetti, in un momento in cui la Russia si interroga fortemente su se stessa. «*Siamo un paese giovane, nel quale, dal 1991, tutto è nuovo: la composizione etnica, l'organizzazione politica, le basi economiche, la Costituzione... Per i russi, ciò implica la definizione dei contorni di una nuova identità che non sia più comunista – ed è difficile*», spiega von Eggert. Vi si aggiungano una nostalgia latente dell'impero e un sentimento di eccezionalità particolarmente vivace. Tutti

questi elementi formano un humus favorevole alla ricomparsa di un nazionalismo di cui il presidente, dalla sua elezione a capo del paese, nel marzo 2012, si fa araldo.

«*Immanzitutto Putin è stato il grande guaritore delle ferite nazionali, capace di ricostituire la struttura dello Stato. Poi è voluto diventarne il grande modernizzatore. Questa sequenza si è chiusa con un fallimento, perché la presidenza di Dimitri Medvedev, dal 2008 al 2012, non ha prodotto l'apertura democratica prevista. Ora, Putin emerge come un dirigente nazionale, largamente sostenuto dall'opinione pubblica*», osserva Andrei Melville insegnante all'Hse. Una strategia che dimostra il rafforzamento di un discorso che celebra volentieri la singolarità del modello e dell'identità russa. «*È un vero fenomeno politico* – osserva Melville. *E i Giochi di Sochi partecipano di questa tendenza.*»

In effetti; in questo contesto, i XXII Giochi olimpici invernali costituiscono l'occasione ideale per veicolare un messaggio: il ritorno della «Grande Russia», una nazione frequentabile (da cui, a dicembre, la grazia concessa all'oligarca Mikhail Khodorkovski e l'amnistia alle due Pussy Riot Nadjeida Tolokonnikova e Maria Alekhina), prospera e influente, in un mondo qualificato da Putin, dal suo

discorso di Monaco del 2007, come «multipolare». A differenza della Cina che, dopo i Go del 2008, si è preoccupata di tenersi in disparte dagli affari del mondo, la Russia intende giocare ruoli di primo piano nel concerto delle nazioni offrendo una soluzione alternativa credibile rispetto alla leadership americana e più generalmente occidentale.

Una volontà di rivaleggiare che la diplomazia russa ha manifestato a più riprese: la guerra lampo del 2008 contro la Georgia; i progressi registrati dal progetto del gasdotto italo-russo South stream (che passa presso il confine con l'Ucraina) a spese del suo concorrente Nabucco, sostenuto da Unione europea e Stati Uniti; il successo della rinegoziazione sul nucleare iraniano, nel novembre 2013, frutto di un'intensa pressione lobbistica da parte di Putin al fine di promuovere il dialogo piuttosto che l'uso della forza; la risoluzione delle Nazioni Unite (Onu) sulla distruzione dell'arsenale chimico siriano (1); e, ancora più di recente, la firma da parte dell'Ucraina di accordi economici con Mosca, anziché di un accordo di associazione con Bruxelles (2).

Elemento primordiale della matrice nazionale dall'epoca comunista, lo sport serve ugualmente questo obiettivo: «I giochi perpetuano quell'idea di grandezza associata ai due imperi – la

dinastia dei Romanov e il periodo sovietico – che hanno plasmato l'identità del paese», analizza von Eggert. Collegamento tra un passato magnificato e un avvenire che si spera brillante, lo sport prolunga, con spese sontuose, la scrittura del racconto nazionale.

Se si svolgono senza incidenti e se gli atleti russi si distinguono per le loro buone performance, questi giochi permetteranno a Putin di aumentare il suo prestigio sulla scena politica interna. «Si tratterà di una vittoria personale clamorosa per lui, che intende lasciare nella storia la traccia di un capo di Stato capace di condurre a buon fine la transizione della Russia postcomunista verso la modernità», nota Arnaud Dubien, direttore dell'Osservatorio franco-russo di Mosca. Tuttavia numerosi commentatori predicono che si tratterà di una tregua di breve durata, tanto si moltiplicano le sfide all'orizzonte: una po-

polarità in diminuzione («solo» il 60% dei consensi, contro l'80% del 2008), la necessità di aprire il paese all'immigrazione professionale malgrado un'opinione pubblica reticente, la pacificazione del Daghestan, e soprattutto una crescita annuale deludente, stimata dal ministro delle finanze a solo l'1,4% nel 2013 e a circa il 2,5% fino al 2030. Queste previsioni si spiegano con la diminuzione degli investimenti stranieri e con la debolezza del com-

mercio estero, accentuata da un netto declino demografico: abitata da 148,7 milioni di abitanti nel 1991, non ne conta più di 142,5 nel 2013. Una cifra che potrebbe ancora diminuire a 128 milioni da qui al 2030 (3).

Queste considerazioni non scoraggiano Putin, che intende proseguire una politica di rinnovamento delle infrastrutture del paese, notoriamente sottosviluppate, moltiplicando gli impegni internazionali. «Dalla celebrazione del tricentenario di San Pietroburgo, nel 2003, tutti gli avvenimenti più importanti hanno costituito un'occasione per lo sviluppo della Russia», osserva Lukianov. Il concorso Eurovision a Mosca nel 2009, il 24° summit del Forum di cooperazione economica per l'Asiatico-Pacifica a Vladivostok nel 2012, il summit del G20 a San Pietroburgo nel 2013, i Campionati del mondo di nuoto a Kazan nel 2015, e certamente, nel 2018, la Coppa del mondo di calcio, nel corso della quale una decina di città – tra cui Sochi, Kaliningrad, Mosca e Volgograd – ospiteranno le partite: altrettanti pretesti per lo sviluppo di un territorio vasto trentatré volte la Francia.

E, naturalmente, «lo facciamo imitando il metodo russo: a Sochi come altrove, i lavori devono essere realizzati con ogni mezzo: quali che siano i costi», si rammarica Nicolay

Petrov, ricercatore al Centro Carnegie di Mosca. Ora questo stato di emergenza permanente creato intorno ai cantieri strategici – cosa che esclude di fatto ogni possibilità di governo democratico – «partorisce megaprogetti di cui nessuno ha bisogno – si indigna Lilia Shevtsova, politologa al Centro Carnegie. Sono altrettanti «villaggi Potëmkin» che aggravano il rischio di crollo del paese». Infatti, le debolezze strutturali rimangono flagranti: un'economia largamente dipendente dagli idrocarburi, specializzazioni industriali ereditate dal complesso militare-industriale sovietico (armamenti, metallurgia, industria spaziale), un settore bancario sottodimensionato.

Dietro questo rafforzamento delle infrastrutture, si nasconde una precisa strategia: il mantenimento di una presenza ai margini dell'ex impero, sul lato asiatico (Vladivostok) di fronte al concorrente giapponese e al rivale cinese, sull'ala occidentale (Kaliningrad) per rispondere all'estensione dell'Unione europea, alle porte del Caucaso (Sochi) per sostituire lo sviluppo economico alle tensioni separatiste. In definitiva, secondo Natalia Zubarevich, ricercatrice all'Istituto indipendente di politica sociale, «tutto costituisce una questione di sicurezza nazionale, una priorità alla quale i servizi di informazione sono più che mai attaccati».

Se tutto va bene, l'interpretazione che si farà del successo olimpico è abbastanza prevedibile. Chi sostiene il presidente Putin – le classi medie che lavorano nei settori dell'economia programmata, i burocrati e le élites regionali – vi vedranno un consolidamento ben accolto dallo Stato da cui dipendono le loro fonti di reddito. I critici del regime – le classi abbienti concentrate nelle grandi città – che criticano la svolta autocratica e l'incapacità dello Stato di diversificare la sua economia saranno confortate quanto a loro nella loro visione di un colosso dai piedi di argilla. Per gli abitanti di Sochi, infine, allo stesso tempo tutto e nulla sarà cambiato: gli ingorghi creati dai frequenti passaggi del corteo presidenziale nella città balneare, il clima da Costa azzurra e, naturalmente, il fruscio del vento che accarezza instancabilmente, in riva al mare, le foglie lucide dei palmy.

G. P.

(1) Si legga Jacques Lévesque, «Il ritorno della Russia sulla scena internazionale», *Le Monde diplomatique/Il manifesto*, novembre 2013.

(2) Si legga Sébastien Gobert, «L'Ukraine se dérobe à l'orbite européenne», *Le Monde diplomatique*, dicembre 2013.

(3) Si legga Philippe Descamps, «La Russia si sta spopolando», *Le Monde diplomatique/Il manifesto*, giugno 2011.

(Traduzione di Em. Pe.)

# Convegno a Roma Il Viminale chiama il calcio a un tavolo di confronto aperto Positivo il lavoro degli ultimi anni sulla violenza Però non è finita

di Fabio Massimo Splendore

ROMA - Violenza negli stadi, un tema attuale, un cantiere aperto. Davanti i dati in evidente calo, che sottolineano un successo importante, straordinario, se si pensa che è stato raggiunto nell'arco di 5-6 anni: dietro quel prezioso lavoro di raccolta ed elaborazione c'è il Cnims, Centro nazionale di informazione sulle manifestazioni sportive, il laboratorio statistico-operativo dell'Osservatorio. Diminuiti gli incontri con feriti (nel 2007-2008 90 tra A, B e Lega Pro, nella passata stagione 43), ridotti del 75% circa i feriti tra le Forze di Polizia impegnate allo stadio (da 136 a 33), calano di un terzo anche i feriti tra i civili (da 92 a 62). Ma attenzione alla comparazione tra la prima parte della passata stagione e di quella in corso: gli stessi dati registrano un incremento che potrebbe avere un valore del tutto indicativo, ma che deve rappresentare un campanello d'allarme, un segnale sull'intenzione dei violenti di provare a tornare protagonisti. E' anche per questo che il Viminale - in senso lato lo Stato - con il ministro dell'Interno Angelino Alfano è il capo della della Polizia Alessandro Pansa, oggi ha chiamato il mondo del calcio ad un tavolo aperto di confronto sulle tematiche inerenti la violenza negli stadi.

**PRIMA E DOPO IL 2007** - Lo spartiacque è il 2 febbraio 2007, una serata maledetta, il punto apicale negativo delle degenerazioni violente da stadio: c'è il derby Catania-Palermo e l'ispettore capo della Polizia di Stato Filippo Raciti ci rimette la vita. Si ferma il calcio, tutto: ed è come se quella sosta, quel silenzio, servissero per aggiungere allo sgomento, al dolore, alla rabbia, riflessioni e scelte che cambieranno la vita da stadio. Purtroppo per tutti, come accade quando bisogna fronteggiare un'emergenza. E forse è proprio il giro di vite - tanto generalizzato quanto necessario - ad essere compreso meno da chi allo stadio va per vedere la partita e punto. Ma lo

Alfano, Pansa e Abete  
oggi alla Scuola Superiore  
per "Gioco di squadra"

Speciale violenza stadi  
30 pagine sull'house organ  
della Polizia di Stato

ROMA - L'appuntamento è questa mattina alle 9.30 alla Scuola Superiore di Polizia in via Pier della Francesca 3. Si chiama "Gioco di squadra - Un cantiere aperto per un calcio migliore", la tavola rotonda organizzata alla presenza del ministro dell'Interno Angelino Alfano e del capo della Polizia Alessandro Pansa, che vedrà presenti come parti attive le maggiori istituzioni del calcio, con in testa il presidente della Figg Giancarlo Abete, le Leghe, i vertici dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive. L'obiettivo è quello di creare un confronto dibattito tra le parti in causa per sviscerare i temi della sicurezza connessi al fenomeno calcio. Moderatore Marino Bartoletti.



Uno speciale di 30 pagine sul mensile ufficiale della Polizia di Stato, *Poliziamoderna*: dati sul fenomeno violenza, approfondimenti, una intervista a Abete e tra gli interventi (di cui riportiamo stralci nel nostro servizio) il presidente del Coni Giovanni Malagò, le Leghe e il presidente dell'Assocalciatori Damiano Tommasi.

scenario alle spalle di quel 2 febbraio 2007 raccoglieva immagini da guerriglia assurda: stazioni devastate, treni assaltati, autogrill saccheggiate, numeri spaventosi sugli scontri con le Forze dell'Ordine.

**UN PERCORSO CONDIVISO** - Da sette anni a questa parte si è aperto un percorso nuovo, di cui si fece fermo ispiratore il compianto capo della Polizia Antonio Manganelli. I tornelli, le telecamere a circuito chiuso, la discussa tessera del tifoso, i biglietti elettronici, i Daspo, regolamenti d'uso degli impianti sempre più dettagliati: sono stati messi una serie di paletti camminando in costante confronto con le società di calcio e con tutte le istituzioni e le

realità connesse all'organizzazione di un evento sportivo. Un percorso ispirato dalle regole e dalla condivisione delle scelte in un gioco di squadra ritenuto essenziale per portare a risultati. E il risultato finale indubbiamente è stato quello di vedere quel quadro di guerriglia letteralmente stravolto in positivo.

**NUOVE SFIDE** - Ma c'è questo campanello che suona comparando i dati tra le prime parti di questa e della passata stagione. Sempre numeri contenuti rispetto all'orribile passato, ma numeri in crescita: da 39 a 49 gli incontri con feriti, da 43 a 64 i feriti tra le Forze di Polizia, da 36 a 57 tra i civili, da 7 a 15 tra gli steward. Guardia alta e soprattutto, per i tecnici del Viminale, un aspetto su cui ora puntare con più decisione: partendo da un principio che stravolge una credenza diffusa (i dati ufficiali parlano di una media spettatori in aumento negli ultimi anni: da 21.4040 nel 2009 sia a 25.603 nel 2013) tutto è perfettibile, dalla tessera del tifoso, alle tecnologie per l'acquisizione dei biglietti (il ministro Alfano ha istituito una task force che studi questi aspetti), serve un rapporto più sano tra i club e certe frange delle tifoserie. La definizione e l'ampliamento dei poteri e delle funzioni del responsabile dei rapporti con la tifoseria che ogni club deve avere su richiesta dell'Uefa. E' la nuova frontiera. Ci tiene, e lo ha detto, anche il presidente della Figg Abete.

## LAVORO DELLE DIGOS

# Gli estremismi in curva fenomeno "controllato"

*Gruppi ultrà in Italia sono 388 con 41.000 tifosi: 45 vicini ad ambienti di destra e 15 di sinistra. E gemellaggi all'estero. Obiettivo: la leadership del sistema calcio*

MA - Uno degli aspetti su cui il Viminale punta maggiormente l'attenzione è quello degli estremismi le tifoserie. Ci lavorano dal 2000 le Squadre tifoie delle Digos, all'interno delle Questure di ogni à. A livello di input è la Direzione centrale della izia di prevenzione che agisce. Un lavoro che è vito negli anni a costruire un bagaglio di cono-nze sugli equilibri, le gerarchie. L'approfondimen- li intelligence si abbina alla attività di repressio- che ha portato negli ultimi cinque anni all'arresto ltre 500 tifosi e alla denuncia di quesì 4000.

DIO - Il fenomeno ultras è considerato in evoluzio-: continua e costante. Le possibili infiltrazioni di so-zi estremisti viene monitorato con particolare at- zione. Un grande collante, nelle curve, è rappre- tato dall'obiettivo di trovare una strategia comun- per respingere l'attività repressiva (esemplare ampagna contro la tessera del tifoso che, al di là motivi pur validi che potrebbe avere per essere ussa, dal mondo ultrà è vissuta come una insop-abile schedatura). Sul territorio nazionale sono i "censiti" 388 gruppi ultras con 41000 tifosi (era- 17 e 45.000 l'anno prima). La divisione politica ve-

de 45 gruppi affini ad ambienti di estrema destra e 15 più vicini a cellule di estrema sinistra. Si contano una ottantina di gemellaggi con tifoserie straniere. Spesso per i gruppi politici lo stadio diventa bacino di reclutamento. La politicizzazione esiste, non è forse la chiave principale ma aiuta a leggere l'universo ultrà e certe sue dinamiche.

**OBIETTIVI** - Continua a funzionare molto tra i gruppi ultrà l'odio per la divisa (ed è inevitabile che la politica di far uscire dagli stadi le Forze di polizia sia stata proprio ispirata, sulla base di questo dato, dalla necessità di abbassare il livello dello scontro: e così è stato). La nuova molla è la leadership, di cui i gruppi vanno alla ricerca, l'uno con l'altro e in assoluto nell'ambito del sistema calcio. ne fu un esempio il derby di Roma fermato (per un presunto morto fuori dallo stadio che vennè poi smentito). E anche questi esempi reiterati di razzismo territoriale negli stadi vanno letti in questa direzione: emblematico quando dai tifosi interisti partì il tam tam per far squalificare in un corpo solo tutte le curve. Progetto che non decollò.

f.m.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPI ULTRAS  
PER REGIONE

0	32	42
Valle d'Aosta	Piemonte	Liguria
56	24	6
Lombardia	Veneto	Friuli Venezia Giulia
1	24	42
Trentino	Emilia Romagna	Toscana
7	14	21
Marche	Umbria	Lazio
8	3	50
Abruzzo	Molise	Campania
1	18	9
Basilicata	Puglia	Calabria
29	1	388
Sicilia	Sardegna	Totale

Cie / PER 6 MILA MIGRANTI UN'INUTILE E PROLUNGATA VIOLENZA

## Diritti umani, l'appello dei medici: «Chiudere i Centri di espulsione»

Luca Fazio

**N**ei Centri di identificazione ed espulsione (Cie) ormai sembra che lo stato italiano calpesti il diritto e i diritti umani per il solo piacere di farlo, senza utilità alcuna, solo per manifesta ignoranza. Eppure questa oscenità - privare della libertà persone che non hanno commesso reati - non smuove alcun movimento in grado di bastare iniziative degne di nota.

Sono passati sedici anni da quando sono stati inaugurati i Cpt (oggi Cie) dall'allora ministro degli Interni Giorgio Napolitano. Dopo tutto questo tempo anche il capo dello Stato si è sentito almeno in dovere di scrivere una lettera per invitare il governo ad «un'attenta riflessione sui tempi di permanenza nei Cie»; anche se la violazione di un diritto umano non dovrebbe essere più o meno accettata in relazione al tempo di sofferenza procurata. Il presidente lo ha suggerito di fronte al fallimento dell'esperimento concentrazionario, solo perché alcuni prigionieri si sono cuciti la bocca e perché anche i numeri parlano di strutture «inu-

tili e afflittive», come scrive l'associazione Medici per i Diritti Umani in relazione ai dati sui Cie del 2013.

Nel 2013 le persone trattenute nei Cie italiani ancora operativi sono state 6.016 (5.431 uomini, 585 donne). Meno della metà sono state espulse (2.749 persone), con un tasso di efficacia inferiore del 5% rispetto all'anno precedente: 50,5% nel 2012 contro il 45,7% dell'anno scorso. Per dare l'idea del numero ridicolo di rimpatri rispetto alla popolazione immigrata cosiddetta «clandestina», basti citare il dato Ismu 2013 secondo cui in Italia ci sarebbero 294 mila stranieri senza permesso di soggiorno. Significa che queste prigioni funzionano per rimpatriare lo 0,9% del totale degli immigrati che vive in condizioni di irregolarità. Dunque, «l'abnorme prolungamento dei tempi massimi di detenzione amministrativa» - spiegano gli operatori di Medu - non serve a nulla se non ad «esacerbare gli elementi di violenza e disumanizzazione di queste strutture». E' la storia di sedici anni di violenze e soprusi, è la cronaca delle numerose rivolte disperate che si sono

susseguite nel corso del 2013. Il sistema del resto è implosivo su se stesso: otto Cie sono stati chiusi temporaneamente per danneggiamenti e per problemi di mala gestione, mentre i cinque che ancora funzionano operano con una capienza limitata (Torino, Roma, Bari, Trapani Milo e Caltanissetta). Se questa è la realtà, i medici che hanno visitato tutte le strutture chiedono la chiusura di tutti i Cie. Tra quelli in via di ristrutturazione dopo due rivolte c'è via Corelli, a Milano. La prefettura continua a rinviare l'apertura (il «restyling»), ma al di là dei problemi di muratura i funzionari non riescono nemmeno a riassegnare la gestione dopo che la Croce Rossa si è defilata perché non disposta a lavorare con un budget di appena 40 euro giornalieri a «ospite». Dopo aver scartato una cooperativa ritenuta poco affidabile, la prefettura sta vagliando la candidatura dei francesi di Gepsa, che hanno già gestito il Cara romano di Castelnuovo di Porto. Anche se il Comune di Milano, in particolare con l'assessore Pierfrancesco Majorino (Pd), ha chiesto al governo di chiudere Corelli.

## LISTA PER TSIPRAS

### L'Arci si rimette in moto. Lettera ai propri circoli

**F**ra pochi mesi si terranno le elezioni per il Parlamento Europeo. Sarà un appuntamento importante, più che in passato. E' infatti dal livello europeo che oggi discende la maggior parte delle politiche che determinano e condizionano la vita e il futuro del nostro paese e delle nostre comunità.

Come dichiariamo nel nostro documento congressuale d'unità dell'Europa sta correndo un grave rischio. Col dogma austerità e pareggio di bilancio imposto da tecnocrazia, finanza e politici liberisti, con lo smantellamento del modello sociale europeo e dei diritti sanciti dalle costituzioni nazionali si sta alimentando il fuoco dell'antieuropeismo, del populismo, del nazionalismo reazionario, della xenofobia. C'è bisogno di un progetto europeista fondato su istituzioni democratiche e legittimate, sui beni comuni e la riconversione ecologica, sul primato delle persone e dei loro diritti inalienabili rispetto al mercato.

È importante che anche le nostre basi associative diano il proprio contributo a questo cruciale appuntamento elettorale. Possiamo svolgere nel territorio un ruolo prezioso, facendoci promotori di discussioni, dibattiti, iniziative per coinvolgere e rendere protagonisti persone e comunità, favorendo il dialogo fra il mondo dell'impegno sociale e le diverse forze politiche del centro-sinistra e della sinistra che si presentano alle elezioni europee. Come certamente saprete, nel campo di forze della sinistra sta maturando in vista delle elezioni europee una nuova esperienza, quella di una lista autonoma della società civile per Tsipras. Lista che però, a differenza delle altre, in base ai regolamenti deve riuscire a raccogliere 150.000 firme certificate in poco tempo per essere ammessa alla competizione elettorale. Uno sforzo enorme. Per

questo invitiamo i nostri circoli ad aprirsi, compatibilmente con le loro possibilità, all'ospitalità di iniziative di raccolta delle firme per la presentazione di questa lista. In tal senso, quando avremo indicazioni organizzative da parte dei promotori, ve le faremo avere.

È bene chiarire che questo invito non rappresenta in alcun modo un posizionamento dell'associazione per una singola forza politica, ma piuttosto la conferma del nostro impegno in nome del diritto/dovere di facilitare la partecipazione democratica, come abbiamo fatto ospitando le primarie, le raccolte di firme per i referendum e in tante altre occasioni.

L'Arci è indipendente, autonoma e plurale. Siamo sempre stati e vogliamo continuare ad essere una «casa comune della sinistra». Nei nostri circoli lavorano fianco a fianco persone con differenti appartenenze e collocazioni partitiche, unite però da forti valori e principi comuni che le diverse scelte al momento del voto non hanno mai messo in crisi. È la nostra ricchezza e il nostro valore aggiunto, che insieme difendiamo e rivendichiamo. Anche alle europee, come sempre, i nostri soci sceglieranno liberamente chi a loro parere meglio interpreta i principi e i valori di sinistra in cui comunemente ci riconosciamo. Ma è essenziale che tutti abbiano la possibilità di farlo. Tanto più nel momento in cui una drammatica crisi della politica e della rappresentanza rischia di allontanare milioni di cittadini dalla partecipazione o consegnarli all'antipolitica.

*\* Presidenza nazionale Arci*